Scala - 1817.
il
matrimonio segreto
m: Cimarosa.

IL MATRIMONIO
SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

L'autunno del 1817.

MILANO

Dalla stamperia di Giacomo Pirola

dirincontro al detto R. I. Teatro.

PERSONAGGI.

GERONIMO, ricco mercante, padre di
Sig. Michele Cavara.

ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al Conte.
Signora Carolina Sivelli.

CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino.
Signora Francesca Maffei Festa.

FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova.
Signora Maddalena Simonetti.

IL CONTE ROBINSONE.
Sig. Filippo Galli.

PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo.
Sig. Savino Monelli.

La Scena si rappresenta in casa di Geronimo.

La musica è del celebre Maestro
DOMENICO CIMAROSA.

La scena è nuova, disegnata e dipinta
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Zappucci.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d' Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Viganò Salvatore. — Sig. Viganò Giulio.

Primi Ballerini serj

Sig. Le Gros Giovanni. — Signora Pallerini Antonia.
Sig. Viganò Giulio. — Signora Bummel Viganò Marianna.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Costa Luigi. — Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Nichli Carlo.
Signora Bocci Maria. — Signora Sevesi Serafina.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori, Grassi Giovanni. — Trigambi Pietro. — Ciotti Filippo.

Altri Ballerini per le parti

Signora Bresciani Maria.

Signori

Pallerini Girolamo. — Trabattoni Giacomo. — Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia de' RR. II. Teatri

Signori

La-Chapelle Luigi. — Garzia Urbano — Villeneuve Carlo.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca, Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sartori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria, Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Sedini Luigi.
Parravicini Carlo.
Gavotti Giacomo.
Prestinari Stefano.
Baranzoni Giovanni.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Bosi Giuseppe.

Signore Bavarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Nichli Carlo. — Signora Bocci Maria.
Sig. Grassi Giovanni. — Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara non dubitar;
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena,
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro mi fai sperar;
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar.
T' affretta, deh t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2 Se amor si gode in pace.
Non v' è maggior contento;
Ma non v' è ugual tormento,
Se ognor s' ha da tremar.

Pao. Sentimi: oggi la sorte
Occasion propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.
Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare
All'ambizione del signor Geronimo,
Che fanatico ognor s'è dimostrato
D'imparentarsi con un gran casato.
Car. E così?
Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.
Car. Bene, sì, bene assai.
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?
Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco qua la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.
Car. È vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
(per partire, poi ritorna)
Ah, tu sai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te!
Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli...
(per partire, poi ritorna)
Ah, tu sai che il cor m'involi,
Quando vai lontan da me.

Car. No, non viene... Sì, sì; adesso!..
Pao. Dammi, dammi un altro amplesso.
a 2 { Ah! pietade troveremo,
Se il Ciel barbaro non è. (*Car. parte*)

SCENA II.

Paolino, poi Geronimo.

Pao. Ecco, che qui sen viene.
Ger. Oh! Paolino caro.
Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.
Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
Pao. Il Conte Robinsone. (*forte*)
Ger. Il Conte Robinson, sì, sì, ho capito. (*la legge sotto voce*)
Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m' innesto.
Pao. (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?
Pao. Io? Signor no.
Ger. Che?
Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze.
Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene
Per poterlo trattar come conviene.
(*Paol. parte*)

SCENA III.

Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma, e Servitori.

Ger. Orsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorelle, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengano fuori.
Car. Signor padre?...
Eli. Signor?...
Fid. Fratello amato?...
Car. Che avvenne?
Eli. Cosa c'è?
Car. Che cosa è stato?
Ger. Udite tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate;
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari;
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*)
Per cosa tu stai là.
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato;
In altro gran casato
Te pure innesterà.

E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro il sen ti sta. (*parte*)

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. Signora sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio faria,
Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah, ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, a sorella,
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno qui non si sta in pace.

Eli. Qual fumo ho io? parlate.

Car. Qual io vivacità, che condannate?

Eli. Non ho fors'io ragione?

Fid. Si deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. No non deve incitarvi.

Eli. Che? forse io la incito?

Car. Che fors'io la strapazzo?

Fid. No niente: no, non fate un tal schiamazzo.

Car. Io di lei non ho invidia;

Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di se stessa troppa presunzione. (*per partire*)

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
E' un' altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un inchino,
Contessa garbata;
Per essere Dama
Si vede ch' è nata;
Per altro, per altro
Da rider mi fa.

Eli. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro,
Creanza non ha.

Fid. Quel fumo, mia cara, (*ad Eli.*)
E' un poco eccedente.
Voi siete, mia bella, (*a Car.*)
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.

Car. Sua serva non sono.

Eli. Son vostra maggiore.

Car. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.

Eli. Stizzosa...

Car. Fumosa...

Fid. Finiam questa cosa
Tacetevi là.

Car. *Eli.* *Fid.* *a* 3
Non posso soffrire
La sua inciviltà.
Codesto garrire
Fra voi ben non sta. (*Fid. ed Eli. part.*)

SCENA V.

Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti;
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei, s'io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s'hà da dar la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
Car. (Oh me meschina!
Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?
Car. Ho dolore di testa.
Ger. Egli è un signor di testa? E' un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?
Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momento!)

SCENA VI.

Paolino, e detti;
poi il Conte, Elisetta, indi Fidalma.

Pao. Signore, ecco qua il Conte. (*forte*)
Ger. Il Conte? Oh! presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti,
Non s'incomodin: non voglio,
Complimenti far non soglio:
Sol do al suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio; (*a Fid.*)
Dal dover non m'allontano;
Bacio a lei la bella mano... (*ad Eli.*)
Vengo a lei, sì vengo a lei, (*a Car.*)
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino amico mio,
Regna qui sol grazia e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje... Ma scusate:
Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Eli., Car. e Fid.

a 3 { Prenda pure, prenda fiato,
Seguitare poi potrà.

Pao. (Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo sa.)

Ger. (L'ho sentito, l'ho ascoltato
Ma capito non l'ho già.)

Pao., Ger., Eli., Car. e Fid.

a 5 { Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità.

Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.

Orsù senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborisco già, suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core

Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro e franco
Io me le vado a situare a fianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte genero amato. Ehi, da sedere?

Con. No, no, non dico questo:
Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va de jure,
Ed io, che in tali incontri so che il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa;
La sorella, e la zia stian con la sposa.
(parte con Paolino)

SCENA VII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina... *(accostandosi a Car.)*

Car. Oh, non signore:
Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

Con. Sbaglio?

Eli. Sicuramente.
Quella son io che il Ciel vi diede in sorte:
Quella son io, che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.

Con. (Diamine!) Voi la sposa?
Eli. Che vuol dir tal sorpresa?
Con. Eh, niente, niente.
Perdonatemi: io credo
Che vogliate qui far, mie signorine,
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
Mi inganno, o non m'inganno? (*a Car.*)
Siete voi la mia sposa, o non la siete?
Car. Non signor, ve l'ho detto, è mia sorella.
Fid. E' questa è questa.
Eli. Io, sì signor, son quella,
E vi par forse ch'io...
Con. No... ma... scusatemi...
Voi dunque certamente?
Eli. Certo. (*parte*)
Fid. Sicuro. (*parte*)
Car. Indubitatamente. (*parte*)
Con. Il core m'ha ingannato, -
E rimango dolente, e sconsolato. (*parte*)

SCENA VIII.

Paolino, poi Carolina.

Pao. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo d'esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.
Car. Ah, Paolino mio...
Pao. Sposa mia cara...
Car. Di poterti aver solo
Io non vedevo l'ora.
Sappi che ogni dimora
E' omai precipitosa;
Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa.

Pao. Ci mancava ancor questa
Per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.

Car. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrare in questo impegno?

Pao. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua zia:
Sa essa cos'è amore,
E del fratello suo possiede il core.

Car. E te ne fideresti?

Pao. Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi quasi direi che mi accarezza.

Car. In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte.
Cogli questo momento,
Datti coraggio; io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.
Ti assista amor che la cagion n'è stata. (*parte*)

SCENA IX.

Paolino, poi il Conte.

Pao. Sì, coraggio mi faccio
Giacchè solo qui viene.

Con. Amico mio, feci di te cercare:
Ho di te gran bisogno.

Pao. Ed io di voi.

Con. Sì: quello che tu vuoi per te son io,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

Pao. Sì signore: parlate.

Con. Dirò senza preamboli;
Perchè fare gran chiacchere non soglio.
La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con. Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mila invece per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo:
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,
Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.
Pao. (Me infelice!)
Con. Cos'hai?
Pao. Niente, signore.
Con. Va dunque, va, fa presto.
Pao. (Misero me, che contrattempo è questo!)
Signor, deh concedete...
Sdegnarvi io non vorrei...
Pensate, riflettete....
Il dispiacer di lei.....
La civiltà, l'onore....
Di tutti lo stupore...
Ah, che mi vo' a confondere!
Ah, più non so che dir.
Con. Tu cosa vai dicendo,
Tu cosa vai seccando;
Non star più discorrendo;
A te mi raccomando.
L'amabile cadetta
Mi stimola, m'affretta,
Non posso più resistere,
Mi sento incenerir.
Pao. Quel fuoco che m'accende,
Un altro forse offende...
Ah, sento proprio il core
Che in sen mi va a languir!

Con. Il fuoco che m' accende
Da me più non dipende:
Non sposo la maggiore
Se credo di morir. *(partono)*

SCENA X.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda
Con la risposta; ed io l' aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Par che divenga ogni minuto un' ora.
Ma cosa fa, che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo
Che il discorso è finito.
Ed ei qui viene senza mio marito!
Con. Carolina!
Car. Signor!
Con. In confidenza
V' ho da dir due parole.
Car. Anch' io volea
Favellarvi in segreto.
Con. Davvero! io ne son lieto,
Ma lieto assai. Parlate pur.
Car. Signore...
Incominciate voi.
Con. Come volete.
Sappiate, che voi sola a me piacete.
Car. Come!
Con. Per Elisetta
Io sento antipatia. Voi sola io bramo,
E a domondarvi al padre eccomi presto.
Car. Nè volevate dirmi?...
Con. Altro che questo.

Car.(Misera me!) Signore...
Voi sposo mio!... vi pare?... e la sorella?
E il padre? e la promessa?...
(Ah! che confusa, e oppressa
Io non ritrovo quasi più me stessa. *(parte)*

SCENA XI.

Conte solo.

Ehi! sentite, sentite...
Per carità fermatevi... Cospetto!
Che diamine m'ha detto?
Mi ha ricusato o no? Seguasi tosto,
Voglio tutto saper ad ogni costo. *(parte)*

SCENA XII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. Tu mi dici che del Conte
Malcontenta sei del tratto:
Quello è un uomo molto astratto
Lo conosco, e ben lo so.
Eli. Ma un' occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.
Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.
Ger. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei:
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.
Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l' apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro e proprietà.

Ger. Come? come? cos' ha detto?
Pao. Tutto... quanto... è preparato...
Nella... sala... del banchetto...
Con gran lustro e proprietà. (*parola per parola forte*)
Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Forse credi, ch'io sia sordo;
Nè patisco sordità.
a 2 Andiam subito a vedere
La gran tavola e il desere,
Che onor grande mi/vi farà. (*partono*)

SCENA XIII.

Carolina ed il Conte.

Car. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno,
Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor. (*in questo Eli. in disparte*)
Car. Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v' amo all' eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S' io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XIV.

Elisetta che si avanza e detti, poi Fidalma.

Eli. No, indegno, traditore:
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi venite a fare,
Io voglio sussurrare
La casa e la città.

Con. Strillate, non m' importa.
Car. Sentite . . .
Eli. No, fraschetta.
Car. Ma prima . . . .
Eli. Vo' vendetta.
Che nera infedeltà!

Car. a3 In me non c' è reità.
Con. In lei non c' è reità.

Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or gli ho colti qua.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.

Eli. Io voglio sussurrare
La casa e la città.
Fid. Io voglio esaminare
Il fatto come sta.
Car. a4 Deh! fatela acchettare (*a Fid.*)
Che il vero non lo sa.
Con. Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XV.

Geronimo che sopraggiunge e detti, poi Paolino.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello:
L'affar delicato
E' troppo da sè.

Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso:
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è.

Pao. (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante:
Oh povero me!)

Con. *Car.* *Fid.* *Eli.* a6 *Ger.* *Pao.*
Che tristo silenzio:
Così non sta bene,
Parlare conviene,
Parlare si de'.
Che tristo silenzio:
Sospetto mi viene;
Vi son delle scene,
Saperlo si de'.

Ger. Orsù, che cosa è stato? *(a Car.)*
Lo voglio saper bene.

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal'inteso.
Equivoco ha lei preso, *(additando*
E il Conte il motivò. *Eli.)*

Eli. No, non è vero niente,
La cosa è differente:
Parlate con mia zia,
Che anch' io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Lei sappia, con sua pace, *(tirandolo*
La sposa non mi piace: *da una parte)*
La sua minor sorella
E' assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto le dirò.

Ger. Eh andate tutti al diavolo!
Ba, ba, ce, ce, sì presto....
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.

Pao. *Ger.* a2 { Ma come prima io resto:
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può. }

Car. Con. Eli. Fid.
Le orecchie non stancate,
Affanno non vi date,
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.

Ger. La testa m' imbrogliate,
a6 La testa mi fendete:
Tacete, deh! tacete,
Andate via di qua.

Pao. Per imbrogliar la testa:
Che confusione è questa.
Capite, se potete,
Qual sia la verità.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa è ben curiosa!
Sembran d'accordo in masticar parole
Perchè io non intenda;
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite sì, venite, o Conte amato,
Mi volete voi dir quello ch'è stato?
Con. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.
Ger. No, non c'è alcuno.
Con. Alcun riguardo ho detto
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo a stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa, qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.
Ger. Che armonico? che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo.
Ger. Chè? Cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei, che mi piaccia,
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più? mia figlia? Quella,
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo,
La sposerete, signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì la sposerete.
Un bambolo non sono;
Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco;
Ma poi se vi ostinate,
Anch'io mi ostinerò.

Ger. La sposerete, amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico,

Con. Io dico no, no, no.

a 2 Con questo uom frenetico
Sfiatare non mi vo'. (*si mettono a sedere uno da una parte, e l'altro dall'altra*)

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe immaginata?
Questa è un'azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)
Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende, com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)
Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
Con. (Proviamo un poco se si è calmato.) *(si alza)*
Ger. Ebben, Signore, la sposerete?
Con. Ebben, Signore, m'ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.
Ger. Via, dite pure quel che vi par.
Con. Se in vece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.
Ger. Quest'è, per quel ch'io sento,
Quell'accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.
Con. Vedete qual danaro
Potete risparmiar.
Ger. (È un bel risparmio quel di tant'oro!...
Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l'affare è fatto...
Io non ci trovo difficoltà.)
Con. (Tra se l'amico va barbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest'è un boccone, che il buon ghiottone
Da se scappare non lascerà.)
Ger. Ci ho già pensato.
Con. Vi ascolto attento.
Ger. Io del baratto sarò contento.
S'anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

a 2 Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. (*Ger. parte*)

SCENA II.

Il Conte; poi Paolino.

Con. Per fare ch' Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh! Paolino Paolino!

Pao. In che posso servirvi?

Con. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.

Pao. Ma.... Lo dite davvero?

Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
Va a darle questa nuova:
Dille che ogni riguardo è omai finito,
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore. (*parte*)

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato.
Cacciato colla sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante....
Ma Fidalma qui giunge.... Ecco l' istante

Fid. (Egli è qua solo; e questo gabinetto (*fer-*
E'un luogo adattatissimo, *mandosi in disparte*)
Per parlar di segreti.)
Pao. (Ella mi sembra,
Che volga in se qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)
Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)
Pao.(E' turbata senz'altro: il cor mi manca.)
Fid. (E sospira di nuovo; ah! fosse mai
Che anch' ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui!)
Pao. (Orsù, coraggiò.
Il tempo passa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso....
Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?
Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.
Fid. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?
Pao. Questo è ben vero.
Fid. Paolino?
Pao. Signora.
Fid. I pensier nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
Pao. È ciò impossibile.
Fid. Non pensavate a me?
Pao. Non so negarlo.
Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più minimo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.
Pao.(Che se ne sia avveduta?)
Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao.(Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! Signora . . .
Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudel.
Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello . . .
Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl'io.
Basta, taci, non più . . . tu celi invano
La gran fiamma, che t'arde,
E ne' begli occhi espresso
Leggo l'ardor, che vuoi celarmi adesso.
Ah mia vita, ah mia speranza
Mio tesor, mio dolce amore,
Senti come in petto il core
M'incomincia a palpitar.
Pao. Ma l'amor, ch'io provo in petto
Mi risveglia un caro oggetto
Che non è . . . . . .
Fid. T'intendo, taci:
Tu vuoi farmi delirar.
L'amor conoscere
Del caro bene,
Sentir ripetere,
Che vive in pene
E' tanto giubilo,
Che dir nol so.
Pao. Ah! quanto un simile
Funesto error
Il primo giubilo
Cangiò in dolor. (*Fid.* parte)

SCENA IV.

Paolino, indi Carolina.

Pao. Son pure sfortunato! eccomi in novo
E peggiore imbarazzo; appena un raggio
Mi splendea di speranza. Oh! mia consorte!
Avversa più che mai trovo la sorte.
Car. Che hai? perchè ti miro
Così turbato?
Pao. Ah! se sapessi?...
Car. Ebbene?
Pao. Giova appigliarsi ad un partito estremo.
Car. E quale?
Pao. A noi non resta
Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in ciel l'aurora,
Cheti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella, il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Ce ne andremo, cara sposa,
E staremo cheti là.

Come poi s' avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara; sta pur lieta,
Che l' amor ci assisterà. *(parte)*

SCENA V.

Carolina sola.

Fuggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? e far di noi
Parlar con disonor? Questo sarebbe
Render più acerba ancora la ferita.
Al seno di mio padre...
No, no: pria di risolvermi
A così duro passo
Che costerebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core.
(parte)

SCENA VI.

Elisetta, e Fidalma.

Fid. Elisetta mia cara
Vi vedo ben turbata.
Eli. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,
Qui nasce una rovina.
Convien togliersi affatto ogni speranza
Di poterlo sposar.
Fid. Dite benissimo;
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che forse forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.
Eli. Di quello non mi curo.

Fid. Me ne curo ben io; nè più mi sento
Di tenerlo celato.
Eli. Dunque facciam, che debba
Passar in un ritiro,
Acciò più non ci sturbi.

SCENA VII.

Geronimo, e detti.

Ger. Ebben? Sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?
Eli. Non sarà vero mai ch' io vi rinunzi,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.
Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.
Fid. Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,
Che un uomo come voi prudente e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.
Ger. Sì un altro maritaggio. Ecco tua zia
E' della mia opinione.
Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, sì allor tornerà fuori.
Eli. Avete ben capito?
Ger. Sì sì: parlate pure.
Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo la questione.

Eli. Avete inteso bene?
Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene. (*Eli. e Fid. partono*)

SCENA VIII.

Geronimo solo.

In un ritiro! e perchè in un ritiro
La devo far passar? Il mio interesse
Anzi vuol ch'io permetta,
Che il Conte se la sposi.
No. Piano. E mia sorella
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
Ch'oggi io non so se sostener la possa...
Dunque anderà in ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
Devo darle la nuova innanzi sera.

SCENA IX.

Carolina in disparte, e detto.

Car. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...
Ma farlo, oh Dio! convien... M'ajuta, o cielo!...
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...
Ger. Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...
Car. Ah, non Signore...
Ger. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto,
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina; e tu ten vieni
Tremante, e sbigottita
Quasi ci avessi da restar in vita.

Car. Io in un ritiro? Ah! mio signor...
Ger. Tu devi
Far la mia volontà.
Car. Fuori di tempo
È un ritiro per me...
Ger. Soli due mesi
Ci starai, e non più.
Car. Deh! padre mio,
Altro è quel che mi affanna...
Ger. Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace...
Car. Ah! permettete
Che a' vostri piè mi getti; e che implorando
La paterna pietà....
Ger. Orsù, mi secchi.
Signora fraschettina,
Nel ritiro anderai doman mattina. *(parte)*

SCENA X.

Carolina, indi il Conte.

Car. Come tacerlo poi, se in un ritiro
Ad entrar son costretta!
Misera, in qual contrasto
Di pensieri mi trovo; io son smarrita.
Cielo! Deh tu m' addita
Il consiglio miglior; qualche speranza
Rendi al cor mio; ma il core oh Dio! mi dice:
Carolina infelice
Pietà di te non sente il Ciel tiranno.
Ah! disperata io vo' a morir d' affanno.
Con. Dove? dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Oimè! Parlate
Che avete? Che chiedete? Io son per voi

Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m'interessa.
Car. Ah, potessi parlar!
Con. Chi vi trattiene?
Car. Mi trattiene il decoro
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante:
D'uno che già mi si è scoperto amante.
Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d'incanto,
Però non mi confondo:
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
D'ogni più bella azion sarò capace.
Car. Giuratelo, signore.
Con. Io ve lo giuro (*in questo Elis., Fid., ed il Sig. Geron. che osservano*)
Sull'onor mio, su questa bella mano,
Ch'io vo' baciar. Sentiamo ora l'arcano.

SCENA XI.

Fidalma, Elisetta, Geronimo, e detti.

Eli. Colti vi abbiam.
Fid. Colti vi abbiam sul fatto.
Eli. Vedete la sguajata? (*a Ger.*)
Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ognun, che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma signor...
Ger. Taci là.
Con. Ma non sapete...
Eli. Tacete voi, che ben vi sta.
Fid. Tacete.

Ger. Domani nel ritiro. E voi, signore,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Con Ma se...

Ger. Non vi do ascolto.

Car. Ma se io...

Eli. Voi in un ritiro.

Fid. In un ritiro.

Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro.)
Deh! lasciate ch'io respiri
Disgraziata, meschinella.
Io rival di mia sorella?
No, non sono, il ciel lo sà.
Incolpata sono a torto;
Deh parlate voi signore,
Sincerate il genitore,
Che a voi più si crederà.

Con. Quest'amabile ragazza...

Fid. *Eli.* *Ger.* a 3
E' un'astuta, una sguajata.
Siete parte interessata
Nel ritiro andar dovrà.

Car. Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.

Fid. *Eli.* *Ger.* a 3
No, il ritiro è destinato. / preparato.
Se cadesse ancora il mondo
Deve andarci, e ci anderà.

Con. Io divengo foribondo
S'anche un poco resto qua. *(partono tutti fuori che Ger.)*

SCENA XII.

Alcuni Servitori che portano i lumi.

Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon'ora.
Sia cura vostra, pria di andar a letto,
D'avvertire la posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all'alba
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?
Pao. Io non parlo, signor.
Ger. Bene, eseguite,
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature. *(prende un lume, ed entra nella sua stanza.)*

SCENA XIII.

Paolino solo.

E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga,
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria,
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!
No, no, risolverà. Per affrettarla,
Vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(prende un lume, ed entra nella stanza di Car.)

SCENA XIV.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno:
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)

Eli. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch'io mi movo.

Eli. Che stia solo non convien.

Con. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar. (*si prendono un lume per caduno*)

Eli. Buona notte al signor Conte.

Con. Dorma bene Madamina.

Eli. (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)

Con. (Maliziosa soprafina,
Non vo' farla sospettar.)

(*si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura*)

SCENA ULTIMA.

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

Pao. Deh, ti conforta, o cara,
Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
a 2 Oh! che momento è questo
D' affanno e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c' è. (*s' avviano per partire*)
Pao. Zitto... mi par sentire...
Si sente un uscio aprir....
a 2 Potrebbe alcun venire:
Si tardi un po' a partir. (*rientrano nella stanza*)
Eli. Sotto voce qua vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar....
Ho scoperto... vo' scoprire... (*va ad ascoltare alla porta di Car.*)
A parlar pian pian si sente...
Vi sta il Conte certamente...
Io li voglio svergognar. (*va a battere alla porta di Fid.*)
Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.
Fid. Chi batte? chi chiama? (*di dentro*)
Eli. Io, sono Elisetta. (*va a battere alla porta di Ger.*)
Aprite, deh! aprite,
Sortite, Signore.

Ger. Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore? (*di dentro*)

Eli. Venite qua fuori,
Si tratta d' onor. (*sortono Fid, e Ger. con lume in mano*)

Fid. Che cosa è accaduto,

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Eli. Il Conte sta chiuso
Con mia sorellina:
Si faccia rovina
Di quel traditor.

a 3 Conte perfido, malnato (*gridando alla porta di Car.*)
Conte indegno, scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già.

Con. Qui dal Conte che si vuole? (*esce il Conte dalla sua stanza*)
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo qua.

li 3 suddetti.

Quale sbaglio, qual errore...
Perdonate, mio signore,
Qui un equivoco ci sta.

Con. Ubriachi voi sarete.

Ger. Fid. Io no certo: sarà lei. (*additando Eli.*)

Eli. Non signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.

Con. Ger. Fid.

Stando in piedi questa sogna:
Qua confunderla bisogna.

Ger. Carolina fuori, fuori....
Anche questa si vedrà.

Car.Pao. Ah! Signore ai vostri piedi
A implorar veniam pietà.
Con. (Oh che vedo! resto estatico.)
Ger. Eli. Quest' è un' altra novità.

Fid. Ger.

Cosa s' intende?
Fid. Cosa vuol dire?
Car.Pao. Vi supplichiamo di compatire,
Che d' amor presi, son già due mesi,
Il matrimonio fra noi seguì.

Ger. Fid.

Il matrimonio!
Car. Pao. Ah signor sì.
Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento:
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio, vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.

Car. Pao.

Pietà, perdono: colpa è d'amore.
Fid. Pietà non s' abbia d' un traditore.
Con.Eli. Deh! vi calmate: deh! vi placate:
Rimedio al fatto più già non c' è.
Fid. Sian discacciati, sian castigati:
Azion sì nera punir si de'.
Con. Ascoltate un uom di mondo:
Qui il gridar non fa alcun frutto,
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s' abbia d' aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interessa a suo favore:
Perdonate a lor di core,
Ch' io Elisetta vo' sposar.

Eli. M' interesso anch' io, Signore,
Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? (*a Fid.*)

Fid. Voi che fate?

Con. Pao. Car. Eli.

Perdonate, perdonate. (*tutti ginocchioni*)

Fid. Già che il caso è disperato
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Briconacci... furfantacci...
Son offeso... son sdegnato...
Ma vi voglio perdonar.

Pao. Car. Con. Eli.

Che trasporto d' allegrezza!
Che contento, che dolcezza!
Io mi sento giubilar.

Tutti

Oh che gioja! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo:
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s' invitino gli amici,
Che vi siano gli stromenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar.

FINE.